

Rivalità tra Padova e Venezia all'inizio del XIV secolo

Historiae rerum in Italia gestarum [II] di Ferreto de' Ferreti

Tratto da: La storia medievale attraverso i documenti, a cura di Anna Maria Lumbelli, Giovanni Miccoli, Bologna, Zanichelli, 1974, pp. 150-151.

In quel tempo scoppiò una grossa ostilità tra Padovani e Veneziani, essendo pieni d'odio gli animi, e fu evidente per gli uomini equilibrati e saggi che essi presero le armi ingiustamente e che furono solo il desiderio di imporre nuove tasse e la contiguità dei due territori a spingere alla guerra quei due popoli folli e insoddisfatti anche nella prosperità; né mancò loro il pretesto per far scoppiare lo odio latente. I Padovani, imbaldanziti per la loro ricchezza e prosperità, poiché dicevano che sarebbero diventati effeminati nelle mollezze dell'ozio, ritennero di dover impegnarsi per estendere i confini della loro patria e di non dover più subire le violenze che i Veneziani esercitavano nei loro confronti; decisero allora di riconquistare, impegnando tutte le loro forze, ciò che la prepotente occupazione di Venezia aveva ottenuto. A queste decisioni furono chiamati i magistrati del popolo e la stolta massa dei cittadini che a gran voce gridava tumultuando che si doveva subito attaccare. Infatti sono folli i pareri del popolo latrante quando dà sconsideratamente giudizi su questioni che non conosce. Che cosa ha a che fare con la saggezza e la prudenza? Di quale equilibrio e coraggio dispone? Gli artigiani vendano e comperino le loro sporche merci, i fabbri battano sulle loro incudini e gli altri lavoratori manuali pensino ai loro guadagni, ma non si mescolino stupidamente agli uomini saggi e degni, quando si tratta della virtù; ciò che non capiscono non vogliono discutere e sono convinti che ciò sia bene. Ma gli uomini moderati e prudenti, che sanno bene il da farsi, ritengono che non è facile prendere le armi contro qualcuno. La guerra, infatti, è una grave sciagura e perciò ritengono giustamente che non si deve intraprendere alcuna guerra senza motivi fondati e importanti. Quindi, per decreto del Senato, vengono inviati i cavalieri Giordano di Vigonzia e Giacomo Guarnerino nella zona dove si riteneva opportuno intervenire, affinché, fatti venire dalle campagne operai e sterratori, costruissero un terrapieno, portandovi grosse quantità di terra.

Dicevano che ciò doveva servire per chiudere i confini della loro patria e per dividerli dalle terre vicine, ma c'era un'altra ragione segreta. Infatti con ampi fossati e con alcuni corsi d'acqua unirono il grande stagno che c'è presso il confine del territorio padovano e l'ultima parte del porto di Chioggia che i Veneziani possedevano da moltissimo tempo e credettero di poter ricavare il sale da quell'acqua e da quel clima, come i loro vicini, per avvantaggiare se stessi e le loro casse. Ma i Veneziani, non meno vigili per i loro interessi, ricevendo continue notizie in merito, subito mandarono a Padova un'ambasceria ufficiale per esprimere la loro meraviglia sul fatto che al confine tra i due stati stava sorgendo un'opera assolutamente non prevista. Se si volevano apprestare nuove opere, bisognava prima sentire i confinanti e la stessa necessità di controllare i confini costringeva a respingere l'ingiuria.